



Vertice deludente, ma per ora niente sciopero. Nuovo incontro la prossima settimana. L'Agenzia per il Mezzogiorno si chiamerà «Sviluppo Italia»

Nessun accordo sul Sud

I sindacati avvertono Prodi: siamo al limite

ROMA. Lo sciopero generale contro il governo forse non si farà, ma non c'è dubbio che con Cgil-Cisl-Uil il governo Prodi sta rischiando. L'atteso incontro di ieri a Palazzo Chigi sul lavoro e sul Mezzogiorno, infatti, si è concluso con un sostanziale nulla di fatto che ha lasciato i sindacalisti decisamente insoddisfatti. È previsto per la prossima settimana un nuovo appuntamento, a cui l'Esecutivo si presenterà con una serie di documenti e di proposte più dettagliate, che verrà confrontata con un «contro-documento» sindacale. A quel punto, Cofferati, D'Antoni e Larizza tireranno le somme, e decideranno se passare - non è ancora chiaro in che forma, né se c'è davvero l'intenzione di agire, tenuto conto delle ricadute politiche - dai toni minacciosi fin qui adoperati a iniziative concrete. In una nota di Palazzo Chigi, Prodi fa sapere che il governo punta su strumenti



Romano Prodi.
«Puntiamo su gemellaggi industriali tra Nord e Sud per rendere più saldo il passaggio dalla fase del risanamento a quella, già avviata, dello sviluppo».



Sergio Cofferati.
«Con il governo non sono disposto a discutere come se fossero progetti realmente nuovi, in realtà li avevamo già concordati mesi or sono».

iniziative come i gemellaggi industriali tra province del Nord e del Sud per «accompagnare e rendere più saldo il passaggio dalla fase del risanamento a quella, già avviata, dello sviluppo».

«Siamo arrivati ad un punto limite», ha detto al termine dell'incontro il numero uno della Cgil, Sergio Cofferati. «Non sono disposto - ci dice

successivamente Cofferati - a discutere come fossero progetti realmente nuovi dei progetti che in realtà avevamo già concordato mesi or sono». Un concetto che rispecchia in modo efficace lo stato d'animo dei leader confederali, che pure non si attendevano dall'Esecutivo proposte mira-

poi, per una ragione o per l'altra, non realizzate. E che vengono riproposte nel 1998. Cgil-Cisl-Uil vorrebbero al contrario decisioni significative, efficaci e (non guasta) anche «ad effetto». Ad esempio, fissare regole certe («basta tre giorni», ci spiega Cofferati) sul versante degli sgravi contributivi e fiscali per i «contratti di emersione» dal lavoro nero, in cui i lavoratori accettano paghe inferiori a quelle contrattuali in cambio di una graduale regolarizzazione. Una proposta già accettata dal governo nel «patto per il lavoro» del settembre '96, e che è stata oggetto di polemica tra Cofferati e D'Alema al congresso del Pds, quando il segretario della Quercia accusò il sindacato di ritardi sul fronte della flessibilità salariale. Non se n'è poi fatto più nulla.

Stesso discorso vale per la più che mai misteriosa «Agenzia per il Sud». Ieri Carlo Azeglio Ciampi ha sintetizzato e illustrato le caratteristiche di quella che si chiamerà «Agenzia Sviluppo Italia», ma per i sindacati si rischia di fare confusione: l'Agenzia sarà guidata da Palazzo Chigi, con un coordinamento degli enti e delle società oggi operanti (che dunque, per un po' resterebbero autonomi) affidata al Tesoro. Il controllo della promozione all'imprenditorialità, invece, sarebbe assicurato all'Industria.

Poi, gli investimenti. «Si riscontrano limiti fortissimi» dice Cofferati - sulla capacità di spesa del governo e degli stessi enti locali. C'è il proble-

LA DENUNCIA DEI SINDACATI
CONTRATTI DI EMERSIONE: sono previsti dal patto per il lavoro per far emergere gradualmente il lavoro nero. I sindacati accettano per un periodo definito retribuzioni più basse: in cambio il datore di lavoro denuncia i suoi dipendenti e comincia a pagare i contributi.

AGENZIA PER IL SUD: era prevista dal patto per il lavoro, hanno ricordato i sindacati. Ma ancora non quali saranno i suoi obiettivi, i suoi compiti e la sua struttura.

INVESTIMENTI: troppi limiti alla capacità di spesa del governo e degli enti locali. La burocrazia rallenta gli investimenti e anche l'avvio dei contratti d'area e dei patti territoriali.

ALTRI STRUMENTI: ritardi sulla riforma degli ammortizzatori sociali e della formazione; quelle dei lavori socialmente utili e di pubblica utilità (160.000 le persone coinvolte) e sull'approvazione dei decreti attuativi sull'apprendistato.

P&G Infograph

ma della burocrazia e delle procedure, che rallenta la realizzazione di risorse già stanziate e l'avvio dei contratti d'area e dei patti territoriali. Un esempio «clamoroso» lo fa Sergio D'Antoni: «Solo ad aprile cominceranno ad essere spesi i soldi per l'ammortamento degli aeroporti di Catania, Cagliari e Bari, stanziati anni fa». Ma in più c'è il totale disimpegno da parte delle grandi aziende pubbliche o neo-private - come Enel, Telecom, Fs - rispetto agli impegni d'investimento presi dal governo,

che le possiede o ne mantiene ancora quote importanti. Di investire al Sud non ne vogliono sapere. Infine, latita ancora la riforma degli ammortizzatori sociali e della formazione; quella dei lavori socialmente utili e di pubblica utilità; l'approvazione dei decreti attuativi sull'apprendistato. È chiaro che il Parlamento deve dire la sua, ma per Cofferati il governo - almeno - può presentare un disegno di legge. E poi si discute.

Roberto Giovannini

Sale la tensione, il 20 si fermerà tutta la Regione. Un milione di senza lavoro

La polveriera Napoli

Scontri tra polizia e disoccupati, cortei quasi ogni giorno

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Troppi, davvero troppi disoccupati. A Napoli ormai non passa giorno che non ci siano disoccupati in piazza, in un'escalation di tensione che ieri ha lasciato sul campo anche feriti. Siamo ormai allo scontro, ai tafferugli con le forze dell'ordine. Siamo all'emergenza lavoro, quella vera che va oltre gli appelli del sindaco Bassolino, oltre le riunioni a Palazzo Chigi. Il sindacato reagisce con lo sciopero generale organizzato per venerdì, per la «legalità e il lavoro». Ma proprio ieri, mentre i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della Campania illustravano le modalità della manifestazione, un centinaio di disoccupati napoletani si è scontrato con la polizia in piazza Municipio. Durante la carica delle forze dell'ordine sono rimasti feriti lievemente cinque dimostranti (che avevano attuato un

blocco stradale) ed altrettanti agenti, tutti medicati negli ospedali cittadini. Nel corso dei tafferugli la Digos ha fermato quattro persone che, dopo circa sei ore, sono state rilasciate e denunciate in stato di libertà per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. I manifestanti appartengono alla sigla «Forza lavoro disponibile», che riunisce da oltre un anno alcuni gruppi di disoccupati dell'Ud'n e quelli presenti ai Quartieri spagnoli e al rione Mercato.

Il sindacato, intanto, sceglie la strada della grande mobilitazione. Con la manifestazione di venerdì, con lo slogan «Insieme per il lavoro e lo sviluppo, insieme contro la camorra», il sindacato intende affermare l'esigenza di una «grande e significativa svolta» nelle politiche e nelle azioni del governo, della Regione, degli enti locali e delle associazioni imprenditoriali, chiede «risposte concrete» al gover-

no. La situazione occupazionale al Sud sta diventando esplosiva. Basta dare uno sguardo agli ultimi dati forniti dai sindacati, che si riferiscono al giugno dello scorso anno. In Campania gli iscritti al collocamento (oltre il trenta per cento sono giovani dai 14 ai 29 anni) hanno raggiunto la cifra record di 1.051.621. Solo a Napoli città le persone in cerca di un lavoro sono 159.779, mentre nel resto della provincia ammontano a 406.636. Negli ultimi diciotto mesi, in tutta la regione, il numero dei disoccupati è cresciuto di 135.285 unità. «Sono cifre allarmanti» ha sostenuto un sindacalista - Per questo occorre una seria iniziativa nazionale per affrontare il dramma della disoccupazione». Per Antonio Crispi «è necessario e possibile, oggi, attivare in brevissimo tempo tutte le risorse disponibili, mettere in cantiere opere, progetti, intere-

programmi ed iniziative capaci di avviare il circuito virtuoso dello sviluppo e creare reali occasioni di lavoro in Campania e in tutto il Mezzogiorno».

Ma non tutti scenderanno in piazza il 20 marzo. L'iniziativa dei sindacati, infatti, ha scatenato non poche polemiche, che hanno coinvolto in qualche modo persino il cardinale di Napoli, Michele Giordano. Con una breve nota diffusa alle agenzie di stampa, l'arcivescovo fa sapere che «non parteciperà alla manifestazione in detta da Cgil, Cisl e Uil - per la legalità e il lavoro, «né ha invitato i pretinapoletani a farlo».

Un portavoce della Curia ha poi precisato che il cardinale ha manifestato la propria adesione agli obiettivi dello sciopero di venerdì «esortando i fedeli in causa a un impegno concreto e immediato». Ai preti, invece, Michele Giordano ha chiesto una



Agenti di polizia controllano i disoccupati assiepati davanti alla questura di Napoli

Fusco/Ansa

sorta di mobilitazione, che è già partita, «affinché nelle omelie, nelle catechesi e negli incontri di preghiera si rifletta sui temi della della prevenzione dell'illegalità».

Non andranno al corteo di venerdì, anche il leader dei neonati Cristiani democratici per la Repubblica, Clemente Mastella e il senatore di Forza Italia, Emidio Novi, capogruppo consiglio comunale. Saranno cinque le manifestazioni

organizzate per lo sciopero generale regionale di venerdì. A Napoli, il corteo partirà alle 9 da piazza Mancini per concludersi in piazza Matteotti dove parlerà il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni.

Il leader della Uil, Pietro Larizza, sarà invece a Caserta: corteo in piazza Ferrovie e comizio in piazza Redentore. A Salerno, il vicesegretario generale nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani concluderà la manifestazione

in piazza Amendola. Angelo Airol di della segreteria nazionale della Cgil sarà a Benevento: partenza del corteo alle 9 da piazza Orsini e comizio in piazza Roma.

Infine, ad Avellino, la manifestazione partirà da via Kennedy e si concluderà in piazza Amendola, dove parlerà il segretario confederale della Cisl, Luigi Cocilovo.

Mario Riccio

L'ANALISI

Convegno all'Aspen Institute: il vincolo esterno fa bene all'economia

Globalizzazione, il capitalismo italiano è pronto?

La grande liquidità su tutti i mercati mondiali si presenta per il nostro paese come un'opportunità reale. L'occasione Euro.

Accordo Confindustria Berlinguer

Diffondere la formazione e l'orientamento professionale nel Sud. Questo l'obiettivo della conferenza tra ministero della Pubblica Istruzione e Confindustria che segue la strada segnata da precedenti due intese. Con la nuova partnership si vuole portare il numero degli studenti che hanno partecipato a stage nelle imprese da 450mila a 900mila entro il 2000, coinvolgendo tutte le associazioni di categoria. Il numero delle scuole coinvolte nel progetto passeranno da 350 a 1.350.

ROMA. Questa volta la radicata vocazione nazionale al «ritardo», così radicata da diventare un canone per il lavoro degli specialisti della storia italiana, non dovrebbe avere la meglio. Anche i più scettici si stanno arrendendo: il cambio di stagione per il capitalismo italiano sembra avvicinarsi con la forza inarrestabile della meteorologia.

Intendiamoci, nello scoraggiare il flusso in entrata dei capitali circolanti per il mondo abbiamo sempre qualche nostro robusto e invincibile primato - una pubblica amministrazione scassata e asfissiante, fragili infrastrutture, una criminalità tra le meglio organizzate del mondo -, ma è anche vero che ne abbiamo perso qualcun altro che sembrava appartenere quasi come un dato etnografico: vedi in primis l'instabilità dei governi. Ma soprattutto è la spinta che viene da fuori, che si

chiama «globalizzazione» o che si chiama «Euro», che sembra portare questo paese a dare il meglio di sé. Al seminario dell'Aspen Institute Italia che si è tenuto ieri a Roma, presieduto da Carlo Scognamiglio e aperto da Giuliano Amato, si è capita una cosa: che data la endemica vocazione al ritardo della nostra economia, delle nostre imprese, del nostro sistema, quel minaccioso fluttuare di capitali che può fare sfracellare in giro per il mondo a noi non fa paura, anzi si direbbe che può farci soltanto del bene, dandoci una mano a toglier via tante vecchie incrostazioni.

Insomma, quella massa fluttuante di capitali che mette paura di allocazione che mette paura quando improvvisamente se ne va (vedi Tokyo, Seoul, la Malesia), per noi si presenta più con il volto seducente dell'opportunità non con quello cattivo della mi-

naccia. Non che George Soros in persona si sbagli quando mette in guardia contro la «minaccia capitalista». Niente affatto, ha ragione. I rischi di chi finisce nelle mani della finanza internazionale sono sempre elevati. La verità è però che da noi i possibili benefici «liberatori» sono maggiori dei danni da abbandono. Il che ci differenzia dai francesi, i quali guardano, a sinistra come a destra, con assai maggiore diffidenza al vento della finanza globale, forse perché hanno più da perderci che da guadagnarci.

L'idea discussa all'Aspen è quella - per riassumerla con le parole di Amato - di cogliere tutte le opportunità che possiamo trarre da questo fiume di denaro globale cercando di minimizzare i rischi, che naturalmente ci sono.

Ottimismo da esterofili? No, il fatto è che il confronto coi ci costringono le scadenze europee e la

competizione internazionale funzionano come uno stimolo che prima non c'era. Tommaso Padoa Schioppa lo dice nel modo più didascalico: questi confronti fanno bene alla nostra economia come a uno studente fanno bene gli esami. La globalizzazione sottopone al giudizio continuo del mercato l'operato delle imprese e del governo. Dieci-quindici anni fa il governo non veniva quotato meno per minuto. Così è stata possibile la «folia macroeconomica» che si è consumata negli anni Ottanta.

Il professore (e presidente della Consob) si spinge oltre e sostiene che gli esami della competizione mondiale hanno fatto bene all'Europa intera, non solo a noi. Senza la globalizzazione è probabile che non ci sarebbe stata convergenza su Maastricht, sui quei criteri che sono stati poi adottati dai mercati. E viene da quella

spinta quasi tutto quello che è accaduto in Italia in questi anni e che ci mette in condizione ora di aspirare ai benefici dei flussi finanziari in arrivo: liberazione di risparmio privato dal debito pubblico, crescita della borsa, messa in moto dei fondi pensione.

Certo le magano di imprese, banche e della pubblica amministrazione non si curano da sole, bisogna muoversi. Intanto però da che cosa si può liberare l'afflusso di nuovi capitali? Dai vizi congeniti di un sistema di controllo delle imprese nostrane che scoraggia l'arrivo di investitori, che lo teme perché ci vede una minaccia ai poteri costituiti delle famiglie fondatrici, una minaccia ai patti di sindacato, alle scatole cinesi che assicurano ai pacchetti azionari che «pesano» il dominio assoluto sugli azionisti che «non pesano».

Impietoso, Silvio Scaglia, am-

ministratore delegato di Omnitel, spiega che noccioli duri e scatole cinesi spesso nascondono conflitti di interesse. Ovvero: dietro le resistenze ad affrontare il mare aperto, e ad aprire i libri dei conti, c'è la umana tendenza a proteggere, a proteggere, a nascondere gli errori, cui i manager non fanno eccezione. Con maggiore determinazione possiamo però andarci a «comprare» i capitali in giro per il mondo, imparando anche che questa pratica diventerà sempre più indispensabile, dal momento che la libertà di movimento assicurata anche ai risparmi di casa nostra farà sì che la pesca nel gran mare della finanza non farà più troppa attenzione alla nazionalità dei pesci. Attrarre capitali stranieri e trattenere i capitali nazionali sarà in pratica la stessa cosa.

Giancarlo Bosetti